



IN PRIMO PIANO

◆ Senato, trovato compromesso sui quattrini per il diritto allo studio: solo una parte dei 750 miliardi andrà al fondo per i testi

◆ Il ministro Berlinguer: «Un passo avanti importantissimo perché afferma il principio costituzionale dell'uguaglianza degli alunni»

◆ Il livello dell'intervento sarà distribuito su due fasce di reddito: gratuità totale fino a 18 milioni, parziale fino a 36

Libri gratis per scuole pubbliche e private

Accordo con l'Udr: tutti gli studenti non abbienti avranno gli stessi benefici

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Libri gratuiti per gli studenti meno abbienti già nell'anno scolastico 1999-2000 e senza distinzione tra chi frequenta la scuola pubblica e quella privata. Questo l'accordo trovato dopo una giornata di tensione a Palazzo Madama dove è in discussione in seconda lettura la legge finanziaria. Il punto caldo è stato il diritto allo studio e come utilizzare i 750 miliardi previsti dall'articolo 23 del Collegato. «Indirizzarli tutti a favore della gratuità dei libri oppure dovranno essere comprensivi anche per altre spese quali trasporto scolastico o servizi accessori come ad esempio le mense?»: è questo il punto in discussione, ha spiegato il relatore Paolo Giaretta (Ppi). Ma su entrambe le ipotesi sono arrivate le riserve del capogruppo Udr, Roberto Napoli. «La proposta dei libri di testo gratis - ha riconfermato - non ci soddisfa per nulla». «Noi chiediamo invece - ha insistito - un provvedimento complessivo che preveda la defiscalizzazione delle rette scolastiche per le famiglie e il sostegno al libro acceso alle scuole private, così come a quelle pubbliche». E su questo punto si è bloccata la riunione tra maggioranza e governo convocata per mettere a punto gli emendamenti al testo della Finanziaria. Sono iniziati gli incontri informali. Un'opera di mediazione che ha impegnato a lungo il ministro Luigi Berlinguer che ha fatto la spola tra i senatori Udr e il resto della maggioranza. Alla fine, solo in serata, è arrivata la soluzione. Non tutti i 750 miliardi destinati al diritto allo studio, ma 300 o 450, saranno quelli destinati nel triennio 1999-2001 a finanziare i libri

di testo gratis. Questo il punto d'incontro tra la posizione dei Ds che puntava a destinare tutti i fondi a favore dei libri gratis e quella dell'Udr che invece premeva perché una grossa fetta andasse alla parità scolastica. L'intesa della maggioranza prevede che solo le famiglie che ricadono in determinate fasce di reddito potranno usufruire dei libri gratis. «Il livello dell'intervento sarà distribuito secondo due fasce - ha spiegato l'altro relatore, il senatore Morando (Ds) -, la prima al di sotto dei 18 milioni, per la quale la gratuità sarà totale, la seconda al di sotto dei 36 milioni». Saranno i Comuni a gestire questo servizio. Viene anche proposto il comodato d'uso per i libri di testo.

DISACCORDO SULLA PARITÀ
I consiglieri vorrebbero che una quota dei finanziamenti andasse subito alle private

tutti i ragazzi che vanno a scuola sono uguali sia che frequentino scuole pubbliche che private. Un principio di equipollenza che alcuni anni fa non era possibile né pensabile». Per il ministro oltre ai libri di testo i fondi previsti per il diritto allo studio saranno utilizzati, con l'approvazione di leggi specifiche, anche per altre facilitazioni: «Penso alle mense, ai trasporti, alla qualità della scuola, all'insegnamento di materie come la musica e il cinema, all'informatica». Contrari a tutto l'impianto dell'e-



La manifestazione degli studenti, ieri mattina a Milano. Farinacci/Ansa

mentamento si sono dichiarati i senatori Manieri, Marini e Del Turco dei Socialisti democratici italiani (Sdi) che hanno presentato a loro emendamento per introdurre sgravi fiscali alle famiglie. «Se si vuole alleviare il costo che le famiglie sostengono per l'istruzione dei figli - si legge in una nota -, la soluzione più limpida, che non lede né la Costituzione né l'uguaglianza dei cittadini, è quella dell'introduzione di un sgravio fiscale in considerazione del reddito e del nucleo familiare». Posizione condivisa dalla segrete-

ria del Pri. Un'ipotesi che non convince, però, gli altri settori della maggioranza e il ministro Berlinguer che continua a far notare come gli interventi a favore del diritto allo studio, affrontato nella Finanziaria, e quelli per realizzare la «parità tra pubblico e privato» vadano tenuti distinti. I gruppi della maggioranza hanno concordato anche un emendamento all'articolo 42 del Collegato che «autorizza Province e Comuni a contrarre mutui ventennali, con oneri a carico dello Stato, per realizzare opere di edilizia scolastica».

LA PROTESTA

In corteo gli studenti «Meno soldi ai privati»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Non accenna a spegnersi la protesta degli studenti contro i finanziamenti alla scuola privata. Ieri sono scesi in piazza a Milano e a Bologna. Migliaia di ragazzi hanno sfilato per i centri delle due città scandendo slogan e mostrando striscioni contro il governo, contro il ministro Berlinguer, contro i religiosi che gestiscono istituti privati. «Alle suore meno soldi e più preti», recitava la scritta su uno striscione dipinto dagli studenti sotto le due Torri. «Scuole dei preti, scuole private, signori ricchi ve le pagate», scandiva lo slogan del Coordinamento dei collettivi studenteschi e del Cps (Comitato difesa scuola pubblica), organizzatori della manifestazione milanese.

A Bologna il corteo (cinque-settemila studenti) è partito da piazza Maggiore e lì si è sciolto dopo aver sfilato per le strade principali della città. Veleni anche all'indirizzo del ministro della pubblica istruzione. «Berlinguer non fare il duro, prepara le valigie e vaffanculo», gridavano i ragazzi del capoluogo emiliano. Il ministro doveva partecipare a un convegno a Bologna, quelli del coordinamento studentesco volevano incontrarlo, ma per impegni parlamentari Berlinguer ha dato forfait e l'appuntamento è saltato. E Francesca, stu-

dentessa del capoluogo lombardo, all'ultimo anno di scientifico al Leonardo Da Vinci (liceo storico della sinistra milanese): «Berlinguer ha fatto molti sbagli. Questa riforma regala soldi alle scuole private mentre quelle pubbliche cadono a pezzi».

A MILANO IN ZOMILA
Gli studenti in piazza Fontana mostrano il sedere alla Ps «La violenza non fa per noi»

Le due manifestazioni, comunque si concludono senza incidenti. A Milano, c'è stato qualche eccesso davanti all'Arcivescovado, dove un gruppo di ragazzi ha lanciato uova, esplosivo petardi e imbrattato i muri della Curia. Un gruppetto di «irribucibili sempre pronti a far casino», dicono gli organizzatori della manifestazione. Fra loro, fanno note agli investigatori. Le stesse, dicono, che avrebbero provocato gli scontri con la polizia, venerdì scorso, davanti al collegio San Carlo. «Un gruppetto di cani sciolti incontrollabili, al lievi di alcune scuole periferiche», lamentano le organizzazioni studentesche contrarie alla violenza. Nel capoluogo lombardo il corteo si è mosso verso le 9,30 e si è sciolto verso mezzogiorno, davanti all'Arcivescovado. Agli organizzatori si sono aggiunte altre si-

gle: la Rasc (Rete autogestita studenti e collettivi) e l'Uds (Unione degli studenti). Venti, trentamila partecipanti secondo gli studenti, mentre le stime ufficiali parlano di 11 mila. Erano comunque tantissimi quelli che hanno portato una protesta allegra e colorata all'ombra della Madonnina.

In piazza, dopo tanto tempo, è ricomparso Umberto Gay, storico mediatore del Leoncavallo, consigliere comunale di Rifondazione comunista. «Ho pensato che fosse indispensabile esserci, soprattutto dopo gli incidenti di venerdì», ha detto Gay. «Ritengo comunque che quello sia stato un episodio di violenza isolata. La manifestazione di un disagio da parte di alcune frange di studenti, che forse si considerano più emarginati di altri». E proprio contro il corpo a corpo con i poliziotti gli studenti della Rasc, che avevano organizzato la manifestazione di venerdì scorso, hanno inscenato una protesta.

In piazza Fontana, davanti alla Curia, poco prima che il corteo si sciogliesse, hanno srotolato uno striscione con la scritta all'indirizzo della polizia: «E così che volete? Dietro, tre file di studenti coi volti coperti da passamontagna, armati di bastoni, che all'ordine di uno degli organizzatori, li hanno deposti sul loro furgoncino. «Un modo per far capire che la violenza non è nei nostri sistemi e per protestare contro la criminalizzazione dei dimostranti», ha detto un portavoce della Rasc ribadendo che venerdì erano andati incontro ai poliziotti con le mani alzate. Intanto tre ragazzi si sono calati i pantaloni davanti alla polizia mostrando le natiche sulle quali avevano scritto con la vernice rossa: «In-fa-mi».

Monito della Cei: «La famiglia è in crisi d'identità»

Marcella Lucidi, Ds: «Con la riforma del divorzio, sarà tutto a misura di bimbo»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA La crisi d'identità della famiglia tradizionale, le separazioni, i divorzi, le unioni di fatto, secondo i vescovi italiani sarebbero «una delle piaghe più grandi della nostra società» ed una «grande minaccia per i figli». Il messaggio della Cei, in cui viene ribadita anche la condanna dell'aborto, è stato reso noto ieri, ma verrà letto nelle chiese solo il prossimo 7 febbraio, per la giornata della vita. Marcella Lucidi, dei Cristiano-sociali-Ds, che alla commissione Giustizia della Camera ha preparato insieme a Vittorio Tarditi (Fi) il testo di riforma della legge sul divorzio, commenta: «La Cei ha ragione: davanti alle crisi coniugali, servono in-

terventi costruttivi. Infatti, con questa legge si parte dal diritto del figlio ad avere le cure e l'attenzione sia del padre che della madre. Dunque si chiede ai coniugi di restare genitori dei loro figli anche quando smettono di essere marito e moglie». Perché, si sa, le persone si lasciano anche prima della legge sul divorzio. Ed i figli, allora, avevano ancora meno garanzie. Nel suo messaggio, la Cei parla di «tristezza nel constatare come siano sempre più numerosi i bambini e i ragazzi che vivono

«orfani di padre vivo» e si rivolge, critica, a chi «discute di politiche familiari», sostenendo che pochi si ricordano dei figli. «A noi sembra - dicono ancora i vescovi - che siano proprio loro, appunto perché piccoli e indifesi, a richiedere maggiore tutela e garanzie per il futuro». Perché «hanno bisogno di un riferimento insostituibile al loro papà e alla loro mamma, che li faccia sentire entrati in questa vita non per caso, ma per scelta d'amore, e hanno diritto di conoscere il proprio padre e la propria madre e di crescere in una famiglia stabile. Ciò - conclude la Cei - interpellava anche le istituzioni, perché sostengano la paternità e la maternità e tutelino il diritto dei figli a nascere e crescere in una vera famiglia». Marcella Lucidi fa presto ad as-

sociarsi: «La riforma, che ora è in discussione in commissione Giustizia, punta tutto sul concetto che la genitorialità non finisce con la separazione e il divorzio. Anzi, la rottura del legame impegna i genitori a fare un nuovo progetto per garantire al figlio la presenza e la partecipazione alla propria crescita di padre e madre, sempre. Finora, la pratica costante di affidare il figlio ad un solo genitore ha provocato il contrario: uno dei due veniva escluso. Invece adesso, con l'affidamento ad entrambi i genitori, viene messo al primo posto l'interesse del minore. In più, sono proprio i due genitori a dover trovare i modi per garantire quell'interesse. E il giudice deve assicurarlo nel concreto, studiando ogni singolo caso. Ancora, nasce l'istituto

della mediazione familiare, per aiutare la famiglia nel nuovo progetto. Perché l'idea di fondo della riforma è proprio quella di evitare che ci siano ancora bambini privati di padre o madre». Nel testo in discussione, oltre al superamento dell'affidamento ad uno dei due genitori, è prevista l'abolizione della separazione «con addebito», quella che un tempo si chiamava separazione per colpa. Ed ancora, i tre anni da attendere per arrivare al divorzio, non saranno più calcolati a partire dalla sentenza di separazione, ma a partire dalla prima udienza della causa, per evitare gli effetti dei ritardi giudiziari, che spesso sono strumentali e non aiutano gli ex coniugi a superare la fase conflittuale: altro fatto che crea automaticamente un danno ai figli.



Riccardo Venturi

Paolo Gambescia partecipa al dolore di Giovanni Laccabò per la perdita del fratello
FRATELLO
Roma, 2 dicembre 1998

Pietro Spataro e Roberto Roscani sono vicini a Giovanni Laccabò per la morte del fratello
FRATELLO
Roma, 2 dicembre 1998

Maddalena Tulani, Paolo Baroni, Nuccio Conte, Maurizio Fortuna, Valeria Parboni e Vincenzo Vasile, partecipano al dolore di Giovanni Laccabò e della sua famiglia in questo momento così triste per la morte del fratello
FRATELLO
Roma, 2 dicembre 1998

Peppino Caldara e Piero Sansonetti si stringono in un abbraccio a Giovanni per la morte del fratello
FRATELLO
Roma, 2 dicembre 1998

Silvia, Alfredo, Barbara, Bruno, Eloisa, Fernando, Marco, Paola, Renato, Roberta abbracciano con affetto Giovanni per la scomparsa del suo caro fratello
FRATELLO
Roma, 2 dicembre 1998

L'Acfragazzi nazionale partecipa commosso alla morte del fratello
FRATELLO
Roma, 2 dicembre 1998

Arnaldo Farina Presidente Onorario Unicef Italia.
FRATELLO
Roma, 2 dicembre 1998

È morto lunedì a Tortona il signor Giovanni Balossino padre del sindaco di Tortona, avv. Marco Balossino. Il Velo Club Primavera Ciclistica in questa circostanza dolorosa esprime le più sentite condoglianze al sindaco e alla famiglia. I funerali avranno luogo oggi, mercoledì, alle ore 11.30.
Tortona, 2 dicembre 1998

A otto anni dalla scomparsa del compagno, senatore
GIUSEPPE CANNATA
La moglie, i figli, la madre, la sorella, i fratelli, lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Taranto, 2 dicembre 1998

Sono trascorsi 22 anni dalla scomparsa del compagno
ARMANDO SURIATTI
La moglie Luigia, i figli Ileana e Gianni, la nuora, il genero e i nipoti lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conoscono. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 2 dicembre 1998

30-11-98
«E altre cose parleranno con la tua voce: i cavalli perduti dell'autunno»
Pablo Neruda

La moglie Fiorella, i figli Rossella, Virginia e Sergio ricordano il loro insostituibile
EZIO SCHIAROLI
e sottoscrivono per l'Unità.
Paderno Dugnano, 2 dicembre 1998

DALLA PRIMA PAGINA

MA È DAVVERO LUI L'ASSASSINO?

Quando riemerge, a distanza di un anno o dieci o, come più spesso succede (nel caso dei crimi mai scoperti dalla polizia), alla fine della vita, in punto di morte, viene fuori intatto nelle parole, chi lo ascolta lo vede, ma lo vede per la prima volta anche chi lo racconta. È quel che può essere successo con la confessione-fiume del Carretta. Chi racconta dopo dieci anni qualcosa che non voleva dire mai, non può dirlo tutto. Carretta non dice tutto. E tuttavia dice troppo, e troppo lucidamente: pare un altro che racconta il paricidio del Carretta. Un altro che

stava ad osservare, mentre il Carretta ammazzava a ripetizione. Come in tutte le confessioni di assassini, quel che non vien fuori è il cuore della colpa. L'esecuzione della strage. Noi la conosciamo perché l'ha raccontata altrove, in altra confessione. Il padre ha avuto bisogno del colpo di grazia, cioè è stato ucciso due volte. Per la madre un colpo solo è stato più che sufficiente, con un solo colpo l'ha più che uccisa. Sul fratello, un colpo tra gli occhi, e a bruciapelo. Il fratello ha fatto in tempo a vedere la famiglia sterminata a terra, e immediatamente ha smesso di vedere. Quel che avrebbe bloccato Ferdinando (lo chiamo per nome, ma con ovvie resistenze, perché questo è anche il mio nome) per dieci anni è il ritorno di questa visione, la paura che questa visione di-

ventasse parola. Cioè: la paura della verità. La verità è visione che si fa parola, cioè coscienza. La paura non del carcere, non della cella, ma della verità. Della verità ha un concetto oligofrenico: la circoscrive a parenti, paese, conoscenti. Non al mondo, alla giustizia, che non teme. È come Raskolnikov) uno che andrà in carcere con indifferenza. Ma l'idea di incontrare dopo morto i genitori, gli tronca il discorso. La pausa più lunga che fa, nella confessione, è dopo questa domanda: «Se incontrassi i genitori nell'aldilà?». La lingua gli svanisce, piega la testa sulla spalla destra, come per un crollo, poi bisbiglia: «Non trovo parole». Eppure questo Ferdinando Carretta è un fiume di parole. Di buona lingua. Precisa. Troppo precisa. Una lingua che dilaga.

L'assassino, e specialmente il tre volte assassino, non è uomo che usa le parole, è uomo che usa il coltello o un'arma. Se Carretta ha ucciso, è due uomini. È stato uno, è un altro. Diventando uomo che parla, le tracce dell'uomo che spara restano nelle alterazioni delle parole. I balbettii, numerosi. Invece di nominare il padre dice: «Lu-lu-lu-lui». Per dire: «Portarsi dietro il passato» dice: «Il pa-pa-pa-passato». Un tic lo ripete tre volte: l'atto di lavarsi la faccia a secco. Le mani giunte, a scodella, passate sul viso, dal basso all'alto e dall'alto al basso, come per tirare via un sudore che non c'è. Due volte si gratta la testa. Ma il primo uomo nel secondo si vede soprattutto nei silenzi. «Perché lo hai fatto?». Silenzio. «È stato un atto di pazzia». La parola «pazzia» la pro-

Ferdinando Camon

